

La Repubblica 23 Giugno 2021

La nuova alleanza fra gli ex “perdenti” per gestire il tesoro

Cosa si sono detti Tommaso Inzerillo e Michele Micalizzi nell'incontro documentato dalla squadra mobile l'8 dicembre 2017 in via Castellana? È un incontro che racconta la svolta in atto a Palermo. I due esponenti della mafia uscita perdente dalla guerra di inizio anni Ottanta hanno in comune una cosa soprattutto: sono gli eredi di tesori che non sono stati mai sequestrati. Quello di Salvatore Inzerillo, il costruttore più in vista di Palermo, il “re” del narcotraffico fra la Sicilia e gli Stati Uniti, ucciso l'11 maggio 1981. E quello di Rosario Riccobono, l'altro grande padrino di Cosa nostra palermitana che Riina fece assassinare il 30 novembre 1982. Micalizzi è il genero di Riccobono, ha sposato la figlia Margherita.

Tommaso Inzerillo è stato arrestato nel luglio del 2019 dalla polizia, perché assieme al cugino Franco (il fratello di Salvatore) aveva riorganizzato la famiglia di Passo di Rigano dopo un lungo esilio americano. Michele Micalizzi, scarcerato nel 2015 dopo 20 anni e 8 mesi di carcere, continua invece a fare incontri con altri mafiosi. Chissà, forse solo per vedere vecchi amici. Anche i mafiosi sono dei gran nostalgici. O, forse, no.

Le vecchie famiglie

«Michè, io sto capendo che tu vai girando ovunque», si sfogava il capomafia di Tommaso Natale Giulio Caporrimo. Parlava da solo, immaginava di trovarsi davanti a Micalizzi. E non sospettava di essere intercettato dai carabinieri del nucleo Investigativo. «Michè, io sto capendo che tu vai girando ovunque - ribadiva - con quale autorizzazione del mandamento non si capisce... Michè, parliamoci chiaro, io ti sto parando il culo... e ti ho detto di non scendere perché c'erano morti da (seppellire - ndr) sopra di te, pure sopra i nuovi, gli Inzerillo». Ovvero, per qualcuno in Cosa nostra era ancora attuale la fatwa di Riina, quella che aveva vietato ai “perdenti” di un tempo di tornare a Palermo. Ma gli Inzerillo e Micalizzi non sembravano affatto preoccupati quando si incontravano. Le intercettazioni suggeriscono che erano più interessati agli affari che alle grandi manovre per riorganizzare i clan. Ed è il grande rompicapo: dove sono nascosti i loro tesori? In cosa è stato investito?

La figlia

Già qualche mese fa, ci siamo occupati dei segreti della vecchia mafia. E la figlia di Rosario Riccobono, la signora Margherita, ci ha scritto su Facebook: «Mi viene da sorridere - inizia così il suo messaggio - è vero Rosario Riccobono aveva un tesoro, ma il tesoro se n'è andato via con lui. Quante cose scritte non vere, ma non colpevolizzo lei, voi siete giornalisti fate il vostro mestiere, ma io sono sincera: perché ogni volta che parla di Riccobono si accanisce così tanto su una persona che non conosce?». Il messaggio di

Margherita Riccobono contiene anche un appello: «Lasciateci voltare pagina, anche se abbiamo il cuore a pezzi. Lasciate che i morti, anche i più cattivi, possano riposare in pace. Rosario Riccobono era per me un padre esemplare, adorava noi figlie e se nascessi una seconda volta rivorrei sempre lui».

Ho risposto su Facebook alla signora Margherita che ho rispetto per il suo dolore di figlia, ma il tesoro di Rosario Riccobono, padrino del narcotraffico e mafioso di grandi relazioni con pezzi deviati delle istituzioni (vedi il processo al super poliziotto Bruno Contrada), è ancora vicenda attualissima e non certo privata. Anche perché nel 2008 una parte consistente del patrimonio è tornato alla famiglia. Il tribunale Misure di prevenzione non ha potuto fare altro dopo avere scoperto che al padrino non era stata mai fatta la misura di prevenzione personale, che è il presupposto di quella patrimoniale. Un problema giuridico insuperabile. E la cassaforte di famiglia, la società “Magis”, che gestisce immobili a Palermo per dieci milioni di euro, è tornata ai Riccobono.

Imprenditore a Firenze

Due anni dopo la scarcerazione, Michele Micalizzi era a Firenze e faceva l'imprenditore edile. Negli ultimi mesi, a Palermo, ha frequentato invece Francesco Palumeri, anche lui un mafioso della vecchia guardia che dopo la scarcerazione è tornato a fare l'imprenditore edile, è stato arrestato a gennaio dai carabinieri del nucleo Investigativo con l'accusa di essere diventato il capo della famiglia di Partanna Mondello, quella di Riccobono. Quante coincidenze, il passato e il presente di Palermo si intrecciano.

Anni fa, il pentito Francesco Franzese ha raccontato che fra gli “amici intimi” di Palumeri c'era il geometra Ceraulo, «che a un certo punto, negli anni scorsi, aveva iniziato ad acquisire lavori». Ne avrebbe gestito anche uno per gli Inzerillo, il cantiere per alcune ville a Baida. Di questo affare sappiamo perché ne parlavano i boss Nino Rotolo e Antonino Cinà, fedelissimi alla linea Riina, non volevano affatto che i boss dello schieramento un tempo perdente tornassero a prendere piede. E avevano avviato anche loro delle indagini, questo emerge dalle intercettazioni dell'inchiesta “Gotha”.

La storia maliosa di Palermo è ormai cambiata. Anche se non sappiamo come, di preciso. Non sappiamo ancora dove si sta dirigendo il fiume di soldi sporchi tornato dal passato. Al momento, quelle villette a Baida sono l'unico punto di contatto fra i clan di Passo di Rigano e Partanna.

Il tesoro dei corleonesi

C'è poi un tesoro ancora più nascosto. Quello del capo dei capi Salvatore Riina, che è morto nel 2017, ma qualcuno al suo posto (i familiari? altri complici?) continua a beneficiarne. Una pista per provare a capire è nelle parole dello stesso Riina, che in carcere faceva tante confidenze al suo compagno dell'ora d'aria e non sospettava di essere intercettato dai pubblici ministeri del processo “Trattativa Stato-mafia”.

«Se recupero pure un terzo di quello che ho, sono sempre ricco», sussurrava il boss di Corleone il 4 settembre 2013 al boss della Sacra Corona Unita Alberto

Lorusso: «Queste proprietà metà sono divise ogni mese... sono mie e di mio nipote». E ancora un altro passaggio: «I soldi nelle banche sono finiti, se ne sono andati, avevo cose assai... purtroppo la vita e così». Riina nostalgico.

Chi indaga ritiene che il nipote prediletto del capo dei capi sia Giovanni Grizzaffi, ufficialmente agricoltore: venne fermato per mafia già negli anni Novanta, poi anche dopo l'arresto di Bernardo Provenzano, nel 2006, Grizzaffi è stato scarcerato nel luglio 2017 ed è tornato a Corleone.

Le indagini per trovare il tesoro di Riina non si sono mai fermate, le ultime quelle del Ros dei carabinieri e della procura di Palermo, che hanno guardato dentro il portafoglio della moglie e dei figli dei- padrino. Nel settembre 2017, la sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo ha bloccato 37 conti, ma c'era ben poco. Eppure, fra il 2007 e il 2013, Ninetta Bagarella, la moglie di Riina, ha emesso assegni circolari o vaglia postali per i propri parenti detenuti (marito e figlio) per un totale di 42 mila euro. Da dove arrivavano quei soldi? E come vive la famiglia dei nullatenenti Riina? A Corleone, è rimasta solo donna Ninetta. I figli sono lontano dalla Sicilia: Giovanni sta scontando l'ergastolo; Salvo ha invece già pagato il suo debito con la giustizia dopo una condanna per mafia e un periodo in una casa di lavoro, tornato in libertà ha scritto un contestatissimo libro sulla sua famiglia e ora è ospite nella comunità di un parroco di Casalbordino, provincia di Chieti. Maria Concetta vive invece in Puglia, assieme al marito Tony Ciavarello, imprenditore impegnato nel settore dei ricambi per auto. La più piccola di casa, Lucia, fa la pittrice, due anni fa si era trasferita con il marito Vincenzo Bellomo a Parigi, avevano in gestione un ristorante. Con quali soldi, non si è mai saputo.

Salvo Palazzolo